

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا

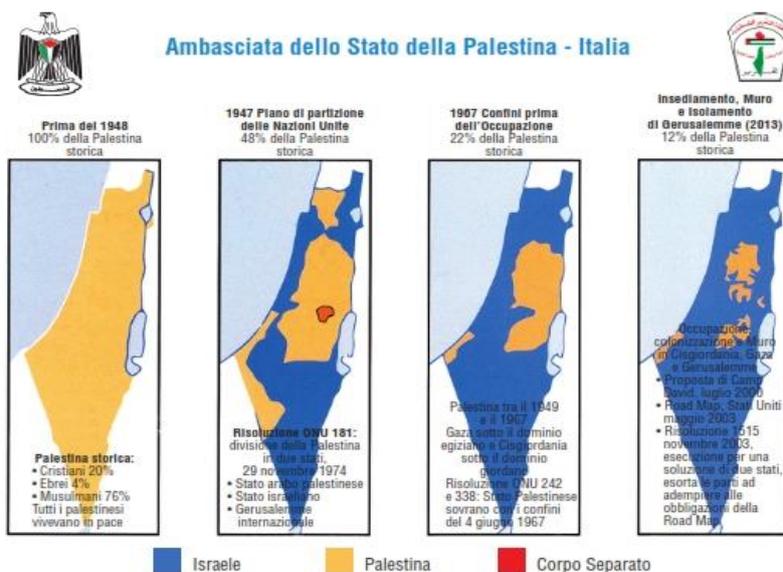


**La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina**  
Roma, Italia

**No 108**  
20 settembre 2018

*"Il massacro di Sabra e Shatila non ricorda solamente i barbari crimini commessi contro il nostro popolo, ma evidenzia anche gli effetti dell'impunità garantita dalla comunità internazionale a Israele e ai suoi governanti"*

Saeb Erekat, Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'OLP



## **NEWSLETTER No 108**

Indice:

- 1) Per non dimenticare Sabra e Shatila
- 2) Il nuovo Commissario ONU per i Diritti Umani ribadisce le critiche a Israele
- 3) Giovane palestinese picchiato a morte
- 4) Una voce palestinese al Congresso USA

## I – Per non dimenticare Sabra e Shatila

L'Ambasciata dello Stato di Palestina ricorda il massacro della popolazione palestinese che si consumò tra il 16 e il 18 settembre del 1982 nei campi profughi di Sabra e Shatila, in Libano.



Un'immagine del massacro

A giugno di quell'anno Israele aveva lanciato la sua operazione "Pace in Galilea" con lo scopo dichiarato di distruggere l'OLP, allora di base in Libano. Bombardamenti, bombe a grappolo e al fosforo avevano già portato la distruzione in Libano e nella sua capitale, Beirut, causando migliaia di morti e feriti.

Si arrivò così a quel fatidico 16 settembre, quando criminali delle milizie libanesi protetti dall'esercito invasore israeliano entrarono nei campi profughi, dando inizio a una carneficina. Il bilancio fu di oltre

3.000 vittime, per lo più vecchi, donne e bambini.

Il 16 dicembre del 1982 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condannò il massacro, definendolo "un atto di genocidio". Una commissione d'inchiesta ne attribuì la responsabilità all'allora Ministro della Difesa israeliano costringendolo alle dimissioni, ma ciò non impedì che egli divenisse successivamente Primo Ministro.

Nel 36° anniversario di un crimine orrendo che non dimenticheremo mai - e in un momento storico in cui l'Amministrazione americana tenta di cancellare con un colpo di spugna la questione dei rifugiati palestinesi che ancora vivono nei campi profughi - il Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'OLP, Saeb Erekat, ha voluto ricordare anche gli altri massacri che Israele ha compiuto e continua a compiere ai danni del popolo palestinese. Soprusi vergognosi che, insieme a quello di Sabra e Shatila, ci rammentano quanto sia importante che la giustizia prevalga.

Per questo, Erekat si è rivolto in particolare alla Corte Penale Internazionale affinché "prenda nota di cosa significhino i 70 anni di impunità di cui ha goduto Israele nonostante l'evidenza delle sue gravi violazioni del diritto internazionale umanitario quali le politiche di colonizzazione e di Apartheid, che costituiscono veri e propri crimini di guerra".

Vedi:

<https://www.nad.ps/en/media-room/press-releases/dr-saeb-erekat-36th-anniversary-sabra-and-shatila-massacre>

## II - Il nuovo Commissario ONU per i Diritti Umani ribadisce le critiche a Israele

Il discorso con cui Michelle Bachelet il 10 settembre si è rivolta al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (UNHRC) nella sua nuova veste di Commissario ONU per i Diritti Umani ha chiarito che la Palestina resterà al centro dell'agenda di questa organizzazione.

Il Commissario Bachelet non ha esitato a chiamare l'occupazione israeliana dei Territori Palestinesi con il suo nome, e non si è sentita in dovere di controbilanciare una dura denuncia delle politiche di Israele con frasi di rito a cui taluni leader internazionali ricorrono al solo scopo di evitare gli strali di Tel Aviv. "Le prospettive di pace e il rispetto dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati", ha detto semplicemente, "sono minati dalla continua occupazione". Un discorso che vale anche e soprattutto per la crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, che deriva "da 11 anni di blocco israeliano,



**Michelle Bachelet**

oltre che dalla successiva escalation di ostilità”. Se questo è lo sfondo, ha sottolineato Bachelet, “l’alto numero di morti e feriti palestinesi durante le recenti manifestazioni ai confini di Gaza solleva gravi preoccupazioni” sull’uso della forza da parte di Israele. D’altra parte, “l’impresa israeliana degli insediamenti - illegale secondo il diritto internazionale umanitario – continua senza tregua”, e “l’ambiente coercitivo creato dalle demolizioni e dalle dure restrizioni imposte alla libertà di movimento dei palestinesi prosegue in molte aree della Cisgiordania, con

un’ aumentata violenza dei coloni”. Particolarmente preoccupante, secondo il nuovo Commissario per i Diritti Umani, “la possibile imminente demolizione di Khan Al-Ahmar”, che, ha ammonito, è solo “una delle 46 comunità beduine palestinesi a rischio di trasferimento forzato in Cisgiordania”. Nel concludere l’analisi della situazione in Palestina, Bachelet ha voluto infine soffermarsi sulla recente adozione da parte della Knesset della legge sullo Stato-Nazione, ammettendo anche in questo caso una forte preoccupazione nei confronti di un atto che “sancisce la discriminazione contro la popolazione non ebrea di Israele”.

Vedi:

<http://www.scoop.co.nz/stories/WO1809/S00054/bachelets-first-address-to-the-un-human-rights-council.htm>

<https://www.france24.com/en/20180910-all-eyes-bachelet-first-speech-un-rights-chief>

### III – Giovane palestinese picchiato a morte

Sono sei i giovani palestinesi uccisi dalle forze di occupazione israeliane in un solo giorno, il 18 settembre: 2 presi di mira da un raid aereo sulla Striscia di Gaza nei pressi Khan Younes; altri due freddati durante una manifestazione contro l’assedio vicino a Beit Hanoun, sempre sulla Striscia;



**Muhammad Zaghlul Rimawi**

uno colpito a morte davanti alla Porta di Damasco, a Gerusalemme; e infine Muhammad Zaghlul Rimawi, di 24 anni, aggredito brutalmente mentre dormiva nella sua casa di Beit Rima, a nord-ovest di Ramallah.

Il fratello di Muhammad, Bashir Rimawi, ha descritto la violenta irruzione di ben 40 soldati israeliani, che hanno assalito la loro vittima strappandogli subito di dosso il pigiama. Gli stessi uomini avrebbero poi cominciato a picchiare violentemente Muhammed, che ha continuato a ricevere colpi anche dopo aver perso conoscenza. La famiglia non ha potuto che assistere al suo sequestro, in manette e privo di sensi. Solo successivamente i parenti sono venuti a sapere che il ragazzo era morto a causa delle percosse.

L’Associazione per i Prigionieri Palestinesi (PPS) considera Israele totalmente responsabile della morte di Muhammad Rimawi, "che si aggiunge alla lunga lista di crimini ed esecuzioni sommarie commesse ai danni dei prigionieri palestinesi dentro ai centri di detenzione". Dello stesso avviso

l'associazione per i diritti umani Addameer, che ha sottolineato come il diritto internazionale umanitario proibisca l'uso della forza contro civili che non rappresentano alcuna minaccia reale e diretta.

Il numero di detenuti palestinesi uccisi dal 1967 a oggi è in questo modo salito a 217. Di questi, 75 sono stati assassinati dopo la detenzione, 73 sono morti a causa delle torture ricevute, 62 per mancanza di cure mediche, e 7 ammazzati direttamente dai soldati israeliani o dalle guardie penitenziarie all'interno delle prigioni.

Rimawi è il terzo Palestinese ad essere stato torturato a morte quest'anno, dopo Yassin Al-Saradih, di Gerico, e Aziz Eweisat, di Gerusalemme, picchiato a sangue dalle forze speciali "Nahshon".

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=FfNbSQa102039342636aFfNbSQ>

<https://www.maannews.com/Content.aspx?id=781109>

#### IV – Una voce palestinese al Congresso USA

Rashida Tlaib non era ancora entrata nel Congresso degli Stati Uniti d'America quando ha chiarito



Rashida Tlaib

che se si tratterà di decidere sugli aiuti militari a Israele il suo voto sarà sempre "assolutamente contrario". Per far capire meglio la sua posizione, l'On. Tlaib ha paragonato il conflitto Israeleo-Palestinese alla battaglia per i diritti civili a Detroit, dove è stata eletta, sostenendo che ognuno, anche lì, deve avere "il diritto di prosperare". Per questo gli aiuti americani devono semmai servire a "superare le disuguaglianze e garantire la giustizia".

Anche nei festeggiamenti organizzati nel suo villaggio di origine a Beit Ur Al-Fauqa, in

Cisgiordania, per celebrare la sua nomina, c'era qualcosa di più dell'orgoglio per un posto di prestigio; c'era la speranza che nel suo piccolo lei possa fare davvero qualcosa, come ha ammesso lo zio Bassam: "Il fatto che una ragazza semplice abbia raggiunto tale posizione ci rende fieri come famiglia Tlaib, come cittadini di Beit Ur, come palestinesi, come arabi e come musulmani".

Primogenita di una famiglia di immigrati palestinesi con 14 figli, Rashida è nata a Detroit, dove il padre lavorava per la Ford. Si è candidata alle elezioni come membro dei Socialisti Democratici d'America, schierati con il Partito Democratico, divenendo la prima donna musulmana eletta al Congresso.

Vedi:

<http://assadakah.com/una-palestinese-al-congresso-americano/>

<https://www.ipost.com/International/Palestinians-celebrate-relatives-victory-in-US-Congressional-race-564459>

<https://www.ipost.com/International/First-Muslim-congresswoman-says-will-vote-against-military-aid-to-Israel-564856>